

8xmille, progettare la speranza



Algeria, la chiesa "discreta" dei martiri aspetta il Papa

FERRUCCIO FERRANTE

L'Algeria vive una stagione delicata, segnata da trasformazioni politiche e da persistenti sfide economiche e sociali. Ancora alla ricerca di nuovi equilibri, il Paese continua a svolgere un ruolo rilevante nello scenario mediterraneo e africano. In questo contesto, la presenza cristiana — circa 5.000 persone, piccola nei numeri ma significativa — si distingue per l'impegno nel dialogo e nella costruzione di legami di fraternità. Ne è testimone il cardinale Jean-Paul Vesco, alla guida dell'arcidiocesi di Algeri, che da anni promuove una Chiesa radicata nell'incontro e nel rispetto reciproco.

Eminenza, che clima si respira oggi nel Paese, anche di fronte ai conflitti internazionali?

Più o meno come in Europa. Se si osserva il clima generale, l'impatto del conflitto non sembra incidere nella quotidianità in modo più profondo rispetto a Roma o ad altri contesti europei. L'eco degli eventi internazionali è presente, ma non si traduce in un'attenzione costante o in un dibattito particolarmente acceso. Nei mezzi di informazione il tema trova spazio, ma senza un'intensità superiore a quella riscontrabile altrove; allo stesso modo, nelle conversazioni quotidiane tra le persone non si percepisce un aumento significativo dell'interesse. In alcuni casi, anzi, si ha l'impressione di una certa distanza, come se la complessità del quadro globale rendesse più difficile un coinvolgimento diretto e continuativo.

Quali sono le sue preoccupazioni e le sue speranze?

Se si parla di preoccupazioni e speranze, lo sguardo si allarga inevitabilmente oltre i confini nazionali. Le inquietudini principali non riguardano tanto l'Algeria, quanto piuttosto la tenuta complessiva dell'ordine mondiale. Ciò che preoccupa è una sensazione diffusa di disfunzione sistemica, di equilibri che si incrinano e di dinamiche globali sempre più difficili da interpretare. In questo contesto, anche le speranze si collocano su un piano più ampio: riguardano la possibilità di ricostruire forme di convivenza internazionale più stabili, più giuste e capaci di affrontare le tensioni senza degenerare in conflitto.

In un contesto a grande maggioranza musulmana, qual è il ruolo della comunità cristiana?

Nel quotidiano, il nostro atteggiamento resta improntato alla linearità: si risponde alle domande e alle necessità così come vengono poste, senza l'intenzione di orientare o convincere l'interlocutore. La Chiesa svolge un ruolo simile a quello di molte altre: un'attività pastorale rivolta alla comunità cristiana, accompagnata dal desiderio di offrire una presenza significativa e di qualità. Non soltanto religiosa, ma anche sociale, aperta e inserita nel tessuto sociale e pronta ad aiutare tutti.

La Chiesa in Algeria è definita "presenza discreta". Perché?

Perché è proprio nella sua duplice dimensione — pastorale e sociale — che si definisce una delle caratteristiche più rilevanti della sua azione. L'obiettivo non è occupare spazi, ma abitare relazioni, in modo discreto, aperto e costruttivo. Una presenza che si misura non tanto nella visibilità, quanto nella qualità dei legami che riesce a generare, nella capacità di ascolto e nella disponibilità a condividere le fragilità e le speranze delle persone. La Chiesa in Algeria si è profondamente trasformata: oggi è più radicata nel contesto africano, inserita

nelle dinamiche locali, attenta alle specificità culturali del territorio. Tuttavia conserva come tratto distintivo proprio la sua presenza discreta.

I martiri d'Algeria sono rimasti negli anni bui del terrorismo, accanto alla popolazione, dando la vita per amore. Che eredità lasciano alla Chiesa locale?

Un'eredità che va oltre la memoria storica. Una chiave di lettura del presente. La loro scelta di restare accanto al popolo algerino negli anni più drammatici del terrorismo non è stata soltanto un atto di coraggio individuale, ma una testimonianza collettiva di fedeltà e solidarietà. In un contesto segnato da violenza e paura, la Chiesa locale ha scelto di non abbandonare il territorio, condividendo fino in fondo le condizioni di vita della popolazione. Questo ha generato, nel tempo, un legame profondo con la società musulmana, fondato su una fiducia costruita giorno dopo giorno, spesso in condizioni estreme e

a costo della vita. A distanza di oltre 30 anni, quella testimonianza continua a esercitare un'influenza concreta.

Può raccontarci una bella testimonianza di fratellanza e condivisione oggi?

Sul piano operativo, questo si traduce in una rete di iniziative spesso silenziose, ma incisive. Le Piccole Sorelle, ad esempio, rappresentano un punto di riferimento nei quartieri più fragili. La loro azione quotidiana si sviluppa attraverso gesti concreti: accoglienza di bambini, sostegno alle famiglie, organizzazione di attività educative e momenti di condivisione. Da oltre 20 anni queste esperienze contribuiscono a creare spazi di sociali-

Alla vigilia della visita di Leone XIV, l'arcivescovo di Algeri parla del ruolo dei cattolici nello stato più grande dell'Africa

tà e solidarietà soprattutto nelle aree più marginali. Anche in contesti a forte presenza musulmana, la loro opera è riconosciuta e rispettata, proprio perché si fonda su una logica di servizio e non di affermazione.

Quali sono le aspirazioni dei giovani, componente fondamentale del Paese?

Guardando alle nuove generazioni emerge un quadro complesso, ma dinamico. I giovani manifestano una forte esigenza di relazione: desiderano incontrarsi, condividere esperienze, costruire legami. Questa domanda di socialità non sempre trova risposte strutturate, ma resta uno degli elementi più vitali. Allo stesso tempo, si registra una diffusa aspirazione alla mobilità: la Gen Z guarda all'estero come a un'opportunità di crescita, segno di tensione tra il desiderio di radicamento e la necessità di cercare altrove possibilità che il contesto locale fatica ancora a garantire. **Qual è la condizione delle donne**

in ambito pubblico e professionale e a livello familiare?

La società algerina è attraversata da trasformazioni importanti, in particolare per quanto riguarda il ruolo femminile. Sempre più presenti nel mondo del lavoro soprattutto nelle aree urbane, le donne contribuiscono a ridefinire gli equilibri familiari e sociali. È un processo graduale che procede a velocità diverse a seconda dei contesti e che convive con modelli più tradizionali ancora radicati in alcune realtà. Questa coesistenza di elementi nuovi e tradizionali restituisce l'immagine di una società in evoluzione, impegnata a trovare un equilibrio tra cambiamento e continuità.

Nel contesto del Mediterraneo, quale ruolo può giocare l'Algeria nel favorire relazioni più equilibrate tra i popoli?

In uno scenario articolato, l'Algeria si conferma come attore di rilievo sul piano regionale e internazionale. La sua posizione geografica e la sua identità culturale la collocano in una zona di contatto tra mondi diversi: quello arabo-musulmano e quello occidentale. Questa collocazione la rende, al tempo stesso, un possibile ponte e una potenziale linea di frattura. La sfida è trasformare questa posizione in un'opportunità rafforzando la vocazione al dialogo e alla mediazione.

Quali sono le attese per la visita di Papa Leone lunedì prossimo?

È in questa direzione che si inserisce lo sguardo del Papa, che vede nell'Algeria un luogo significativo per promuovere percorsi di incontro e comprensione reciproca. Un'attenzione non solo simbolica, ma che si traduce nella volontà di favorire spazi concreti di dialogo con il popolo e la società civile. L'idea di fondo è che, in un mondo attraversato da tensioni crescenti, esperienze locali di convivenza e rispetto reciproco possano offrire indicazioni preziose anche su scala globale.

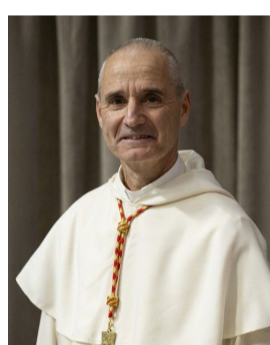
Quale messaggio desidera condividere con la Chiesa italiana e con chi nel nostro Paese sostiene l'impegno della Chiesa in Algeria?

Anzitutto desidero esprimere un sincero messaggio di gratitudine, accompagnato dal rinnovato invito a proseguire un cammino comune nella reciprocità. Con un impegno condiviso: la volontà di favorire sempre, con responsabilità e consapevolezza, ogni occasione di incontro e dialogo.

L'editoriale
PAOLO LAMBRUSCHI

PONTI CON ISLAM E MEDITERRANEO

«**D**io è amore» — «Allahu mahaba» in arabo — era un motto caro al vescovo martire di Orano Pierre Claverie ucciso nell'agosto di 30 anni fa nel vescovado. Ed è stato adottato, al momento della consacrazione nel 2024, dal presule della seconda città algerina, il missionario Davide Carraro, il primo vescovo italiano d'Algeria. Sono parole vicine anche alla sensibilità del mondo musulmano e descrivono alla perfezione lo stile della Chiesa algerina — composta da poche migliaia di fedeli — che intende oggi la propria presenza nel grande paese nordafricano, con cui è legata da un rapporto antichissimo di amicizia e dialogo, come ponte con la comunità islamica. Un dialogo e un rapporto che la visita imminente di papa Leone rafforzerà sicuramente e che negli anni 90, periodo tra i più difficili della storia locale, venne radicato nella società dalla volontà dei martiri cristiani beatificati nel 2018 di restare a costo della vita accanto alla popolazione minacciata dai jihadisti. Papa Prevost omaggerà questi martiri e questo darà nuova spinta a questa piccola comunità che si definisce "ecumenica" per la sua apertura e che ha adottato lo stile semplice ed essenziale della carità senza distinzioni per creare ponti solidi con la comunità islamica nel nome del rispetto reciproco. Un rapporto che può diventare esemplare in tutto il continente africano. L'Algeria per la maggior parte degli italiani è una perfetta sconosciuta nonostante la vicinanza, ma non è solo un grande esportatore di petrolio e di gas. È un grande Paese che tra 25 anni avrà raggiunto e superato per popolazione l'Italia e che, a differenza nostra, è spronato dai ventenni della generazione Z che sono la maggioranza e spingono per cambiamenti culturali in una società che invece guarda con diffidenza all'Europa sin dall'indipendenza, conquistata con il sangue dalla Francia. Ma che sa di non poterne fare a meno. Nei prossimi giorni Papa Leone sarà dunque vero Pontefice, costruttore di ponti. E la parola "ponte" diventa la chiave di questo viaggio. Ponti più che mai necessari per avvicinare le sponde mediterranee e per tornare a parlare di pace.



Sopra il Cardinale di Algeri Jean Paul Vesco; a sinistra un incontro di universitari a Orano. Come in tutta l'Africa, i giovani rappresentano una componente fondamentale

IL PAESE

Il gigante petrolifero in espansione affacciato sul Mediterraneo

L'Algeria è il Paese più grande del continente africano, con una superficie totale pari a 8 volte l'Italia, quasi 2,4 milioni km² e una popolazione di 47 milioni di abitanti che si prevede raggiungerà i 60 milioni nel 2050. Il Paese è un gigante petrolifero. La comunità cristiana, prima della partenza dei coloni francesi dopo l'indipendenza, contava quasi un milione di fedeli, oggi è di poche migliaia. Papa Leone XIV visi-

terà il Paese dal 13 al 15 aprile prossimi rendendo omaggio anche ai 19 martiri cristiani beatificati nel 2018, uccisi durante la guerra civile del decennio nero (1992-2002). Tra questi Mons. Pierre Claverie, vescovo di Orano e i padri trapapisti di Tibhirine con il loro priore, Christian De Chergé, che ha lasciato un testamento spirituale specchio di amore, perdono e dialogo, di una vita «donata a Dio e a questo Paese».

L'IMPATTO DEI PROGETTI SOSTENUTI DALLA CEI

Una comunità attenta ai bisogni di giovani, ammalati e poveri

«**I**n un Paese quasi totalmente musulmano, il più grande dell'Africa, suore, preti e laici consacrati anche oggi continuano a prendersi cura in modo particolare dei più fragili. Come i bambini affetti da danni permanenti dovuti a difficoltà avute durante il parto. O come i ragazzi e le ragazze affette da autismo, un fenomeno in forte crescita». Padre Marco Pagani, del Pime aggiunge: «Un'attenzione specifica a bambini e giovani. Ma anche agli anziani. Ad Algeri un gruppo di persone si occupa dei malati di Alzheimer e delle loro famiglie, aiutandole nel difficile compito di seguire i propri cari». Ad Orano e Annaba, l'antica Ippona di sant'Agostino, sempre per gli anziani, ci sono due case di accoglienza gestite dalle Piccole Sorelle dei Poveri.

«Come in tutte le case della nostra Congregazione, ad Annaba viviamo di elemosina - ci racconta suor

Philomena - ospitiamo 31 anziani e a nostra volta beneficiamo della generosità del popolo algerino. Ricevere tanto aiuto è per noi toccante e significativo. È anche un modo per condividere le gioie e i dolori: molti vengono a casa nostra, affidandoci un'intenzione di preghiera insieme al loro dono». L'impegno costante dei missionari si affianca a quello dell'Associazione Diocésaine d'Algérie (A.D.A.) che raggruppa le quattro diocesi del paese: Algeri, Orano, Costantine e Ghardaia. La Chiesa continua così ad essere presente promuovendo lo sviluppo umano e l'ecologia integrale e facendo sua l'opzione preferenziale per i poveri. Cristiani e musulmani lavorano insieme al servizio di tutti, in particolare dei più fragili. Come avviene nel progetto Yalla Shabab! Andiamo ragazzi! sostenuto dalla Cei con i fondi 8xmille destinati alla Chiesa cattolica. Gli obiettivi sono: promuovere la cultura in tutte

le sue forme, promuovere dialogo tra culture e religioni, potenziare l'educazione di bambini e giovani, accompagnare persone si offrono opportunità formative a tanti giovani.

Come Louis Marie Félix, studente burkinabé al secondo anno di un master in Diritto della protezione sociale presso la Scuola superiore di sicurezza sociale di Algeri. Grazie a questo progetto ha preso parte al Campo estivo del 2025, presso il centro diocesano e ne parla con entusiasmo: «Eravamo molti ragazzi di diverse culture e religioni, ho avuto l'opportunità di uscire dal mio solito ambito e imparare

Cristiani e musulmani lavorano insieme per i più fragili nel nome della promozione dello sviluppo umano e dell'ecologia integrale

ad esempio, mestieri tradizionali come la creazione di braccialetti, il disegno e la trasformazione di perline in opere d'arte. Questi laboratori, integrati da proiezioni di filmati, hanno fatto emergere talenti nascosti e una ritrovata fiducia in noi stessi. Ho avuto la gioia di condividere il mio talento con altri giovani, imparando che la diversità culturale, sia essa espressa in arabo, cabila o nelle nostre rispettive lingue, è una magnifica composizione in cui ogni nota contribuisce all'armonia finale». A Tizi Ouzou, nella regione della Cabillia, a est di Algeri, sempre grazie a questo progetto, è stato attivato un centro di formazione per educatori.

«Il corso per educatrice della prima infanzia che ho seguito - racconta Nadia - mi ha permesso di sviluppare le mie competenze, di comprendere meglio il ruolo dell'educatrice e di scoprire diversi metodi di lavoro con i bambini.

Ho trascorso momenti indimenticabili in un ambiente accogliente». Lo stesso ambiente che ha trovato Ali che da due anni frequenta la biblioteca.

«Non è solo un luogo dove vengo a studiare; è uno spazio vivo, dove ci si sente accolti e sostenuti. Le attività, i laboratori, le conferenze favoriscono apertura mentale, incontro, dialogo e scambio di esperienze. Le feste di fine anno, gli iftar condivisi e i picnic... Tutti questi momenti mi hanno permesso di stringere legami, realizzarmi personalmente e crescere».

Piccole gocce di carità di una piccola Chiesa che con i pochi mezzi a disposizione cerca risposte ai bisogni concreti dei più poveri. E non perde il suo sguardo universale. Grazie ad un accordo con lo Stato, fornisce infatti assistenza anche ai migranti rinchiusi in carcere.

Ferruccio Ferrante
Per approfondimenti:
<https://sicsp.chiesacattolica.it>